

LE SCELTE DEL GOVERNO

■ ROMA. «Sarà una guerra... Sulla legalità in questo Parlamento ci sarà la guerra civile...» Elio Veltri, ex consigliere di Di Pietro, ha la faccia arrossata, si scalda, grida quasi alla fine della conferenza stampa in cui il suo «pupillo» Tonino ha appena presentato una «bozza di studio» - una proposta in 11 articoli per individuare e cacciare dirigenti e dipendenti pubblici infedeli - già anticipata in commissione parlamentare dove ha creato un putiferio, e già consegnata ai colleghi ministri nella speranza che il collega competente - Franco Bassanini, titolare della Funzione pubblica - la trasformi in disegno di legge. Un «documento di studio», questo di Di Pietro, che rischia davvero di spaccare Parlamento e governo. E che sicuramente al momento vede contro i sindacati.

Sono 30 i firmatari
Sono 30 gli onorevoli di diversi gruppi politici della maggioranza che hanno sottoscritto un documento di «impegno per la legalità e la prevenzione della corruzione». E ieri, accanto a Antonio Di Pietro, sedeva anche Mario Cicala - già ai vertici dell'Associazione nazionale magistrati e ora a capo dell'ufficio legislativo dei Lavori Pubblici - oltre a Elio Veltri, Giuseppe Petrella, Massimo Mauro, Antonio Soda, Federico Orlando, Vincenzo Siniscalchi (Sinistra Democratica) e Alfonso Pecorella Scario (Verde). La «filosofia» della sua proposta, Di Pietro la sintetizza così: «terra terra la questione è la seguente: si può chiedere a un dirigente, a uno che ha il potere di firma, un'autocertificazione di onestà e fedeltà alla pubblica amministrazione? Gli si può chiedere: signore mio, mi vuoi dire quanti soldi e quali patrimoni hai? Così si fa negli altri paesi... e se poi scopro che ha mentito gli si può dire: s'è rotto il rapporto di fiducia vai a casa?». Per l'ex magistrato di Mani pulite il rapporto di fiducia tra Amministrazione e dipendente - tanto più se dirigente - discende direttamente dall'articolo 97 della Costituzione e dall'obbligo di fedeltà. «Se viene meno la fiducia - sbotta - devo aspettare che la sentenza passi in giudicato? Così l'amministrazione resterebbe impotente. «Non mi interessano prove certe, come in un procedimento penale, per far venire meno il rapporto di fiducia - spiega - lo parlo di prevenzione: se ho il sospetto in base a un comportamento concreto e inequivocabile, allora devo scattare il campanello d'allarme. E poi è il Parlamento che controlla e a cui ogni anno l'Autorità dovrà riferire».

«Non è una proposta di legge - mette le mani avanti Di Pietro - ma uno studio, uno stimolo per governo e Parlamento. È una proposta aperta. La filosofia però va difesa: il dipendente pubblico e particolarmente il dirigente che ha potere di firma e la rappresentanza dell'Amministrazione, quando si rivelino infedeli e quando si rompe il rapporto di fiducia debbono andarsene».

I super ispettori
Insomma, una sorta di super corpo di ispettori che rivolti la P.A. scoprendo corrotti o infedeli, che ispezioni e sequestri, che gestisca l'anagrafe tributaria in base al principio che, se «ogni cittadino è sottoposto all'anagrafe tributaria - come dice Di Pietro - a maggior ragione debbono esserlo i pubblici dipendenti e dirigenti».

E, se i sindacati cominciano già a insorgere e a parlare di metodi polizieschi, Mario Cicala spiega invece che «si tratta di strumenti già presenti nel nostro ordinamento in base a provvedimenti che recano la firma di esponenti di tutte le parti politiche». Riferimento ai due decreti emessi dai governi Berlusconi e Dini e che valevano solo per i dipendenti delle Finanze: già in Commissione su quei decreti il Polo di destra ha parlato di «provvedimenti liberticidi». E ieri Berlusconi ha minacciosamente premonito che «un giorno si squarerà il sipario e tante cose verranno a galla», mentre Buttiglione cavalcava l'opposizione della burocrazia: «non va criminalizzata l'amministrazione, serve un dialogo coi dipendenti». Ma il riferimento è anche al governo Prodi e ricorda Orlando che «il rappresentante del governo ha traballato sul provvedimento, facendo pensare a un ripensamento».

La polemica riesplode: «Noi stiamo a quanto affermato dal ministro Visco: cioè che il governo vuole fare un provvedimento valido per tutta

L'AUTHORITY DI DI PIETRO

Organi, nomine, finalità
L'Autorità raccoglie ed elabora i dati che gli vengono forniti o che raccoglie di sua iniziativa, per prevenire fenomeni di illegalità. Il Presidente ha un mandato di 7 anni, è nominato dai presidenti di Camera e Senato con un DPR ed è scelto tra magistrati, avvocati dello Stato e professori universitari di materie giuridiche. I cinque componenti hanno un mandato di 5 anni e sono nominati su proposta del Presidente dell'Autorità con DPR, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

Autonomia e indipendenza
Presidente e membri non possono esercitare altre professioni. L'Autorità ha un organico composto da 350 unità scelte tra il personale civile e militare dello Stato. Trattamento giuridico e economico: agganciati a quelli di Banca d'Italia. L'Autorità delibera le norme per il suo funzionamento e la sua gestione.

Attività
L'Autorità si muove d'ufficio o su impulso del capo del governo o dei ministri. Svolge attività istruttorie, compie ispezioni e indagini patrimoniali sul personale della P.A. In caso di reato, informa la magistratura competente e può farsi autorizzare ad effettuare perquisizioni e sequestri.

Anagrafe patrimoniale
L'Autorità gestisce l'anagrafe patrimoniale cui i dipendenti debbono periodicamente comunicare i propri dati patrimoniali. Ogni inosservanza costituisce grave contrasto con i doveri di fedeltà del dipendente pubblico.

Sanzioni
L'Autorità invia il fascicolo istruttorio del dipendente all'amministrazione competente, la quale dovrà decidere la sanzione disciplinare.

Pene accessorie
Sono previste incompatibilità tra condanne definitive e posti di responsabilità nella P.A.; inoltre il dipendente accusato di corruzione o grave infedeltà non può tornare a ricoprire gli uffici a cui era preposto.

P&G Infograph



LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ALTI DIRIGENTI RESPONSABILIZZATI
I dirigenti generali potranno essere anche licenziati.

RIFORMA DELLA BUROCRAZIA
Trasferimenti di uffici, decentramento e mobilità del personale. Ai Comuni passeranno 80.000 ministeriali.

RIDUZIONE DELLE LEGGI
Le leggi si ridurranno da 160 mila a 4/6 mila, ossia a livelli europei.

SPORTELLO UNICO
Sportello unico per tutti i certificati; soppressione della certificazione amministrativa, usando l'autocertificazione non autenticata.

IL RUOLO DELLA CORTE DEI CONTI
Riconsiderare il ruolo della Corte dei Conti privilegiando gli aspetti di controllo sull'efficienza della pubblica amministrazione e ridimensionando i ruoli giurisdizionali.

P&G Infograph




Il ministro della funzione pubblica Franco Bassanini

Di Pietro a caccia di corrotti

«Authority» sugli statali, sindacati in rivolta

350 segugi per scovare i dirigenti e i dipendenti pubblici corrotti o infedeli: Di Pietro lancia la sua proposta. Il ministro, lasciando capire che i tempi rischiano di allungarsi, rilancia sull'Authority per la P.A.: un organismo autonomo e con incisivi poteri ispettivi che propone sanzioni per gli infedeli. La proposta, al vaglio anche dei ministri, è stata raccolta da una trentina di parlamentari. Ma i sindacati sono sul piede di guerra: «metodi polizieschi e terroristici».

STEFANO POLACCHI
L'amministrazione in base al documento già presentato da Prodi sulla trasparenza e l'efficienza - dice Veltri - . La bozza di Di Pietro è un pezzo di quel documento». Scusi, ma se Di Pietro ha presentato la proposta al Consiglio dei ministri, perché poi è venuto qui a sostenere o a farsi sostenere da un gruppo di parlamentari? «Ma che c'entra?» - risponde Veltri - C'è un feeling tra le nostre proposte e le facciamo insieme. Cos'è questa formalità? Basta con la prima Repubblica, sono stufo...».

La reazione dei sindacati
Ma intanto sulla proposta di Di Pietro, prima Repubblica a parte, intervengono i sindacati e sparano bordate pesanti: la Cgil ritiene che debbano applicarsi le norme esistenti. «Ci aspettiamo dai nuovi ministri un'attenta vigilanza e un rigoroso uso dei mezzi esistenti e mezzi di di-

sposizione - dice Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil - sarebbe pericoloso il sovrapporsi di più regolamenti e apparati: renderebbe la situazione ancora più ingovernabile. Inoltre, avverte Cerfeda, non è proprio il caso di istaurare «regimi speciali»: i lavoratori e i loro diritti non possono essere trattati in maniera discriminatoria. «Dura anche la Cisl che chiede un incontro urgente con il ministro Bassanini. «Questa di Di Pietro è un'iniziativa preoccupante nel merito e nel metodo...» - dice Roberto Tittarelli, segretario confederale Cisl - rispecchia una mentalità poliziesca e di terrorismo psicologico nei confronti di 3 milioni e 500mila dipendenti pubblici e delle loro famiglie». Già perché, secondo Di Pietro, con l'autorizzazione del magistrato l'Authority può indagare anche su mogli e figli dei dipendenti.

RAUL WITTENBERG
■ ROMA. Certificati, addio. Addio lunghe file davanti agli sportelli dell'ufficio comunale. Addio sudore freddo lungo la schiena, che scorie mentre l'impiegato allo sportello ti rimprovera perché la firma non è autenticata, «torni mercoledì dalle otto alle nove, vada al quarto piano stanza 314». Addio schiatti di fegato quando, mercoledì alle 8 ti presenti e alla stanza 314 trovi un cartello in cui si annuncia che l'ufficio è momentaneamente chiuso perché è in corso l'assemblea del personale, oppure perché l'addetto partecipa allo sciopero indetto da uno dei cento sindacati autonomi e comitati di base che pullulano nella pubblica amministrazione. No, non viene abolita la certificazione sullo stato civile del cittadino. Ma si fa in modo che l'amministrazione non chieda al cittadino le informazioni che essa possiede già. Si

Uffici pubblici, certificati e amministrazioni

Oggi parte la rivoluzione

fa in modo che un cittadino, una volta nato, non abbia bisogno ogni volta che gli serve, di produrre un pezzo di carta firmato dal sindaco da cui risulta che è nato. Specialmente se sta lì, vivo e vegeto davanti al pubblico ufficiale in attesa di questa notizia, che lo apostrofa come farebbe Totò nei suoi film: «E lei sostiene di essere nato, senza uno straccio di certificazione? Ma mi faccia il piacere...». Questa della semplificazione delle procedure nella pubblica amministrazione è un'antica ambizione dei governi succedutisi dal secondo dopoguerra in poi. Il contributo maggiore lo ha dato forse Sabino Cassese quando era ministro della Funzione pubblica nel governo Ciampi (1993), con un arduo «inventario» della situazione e non pochi provvedimenti. Al solito però, l'ostacolo maggiore era rappresentato dal principio di legalità che informa l'at-

tività dell'amministrazione: dall'impiegato allo sportello, e su su fino ai direttori generali, tutti dovevano (e in gran parte debbono ancora) verificare che la richiesta del cittadino, l'atto di un ufficio, la decisione di un dipartimento, la delibera di un consiglio comunale non fossero in contrasto con le 160.000 leggi e decreti che regolano la pubblica amministrazione. L'efficienza? Una cosa secondaria. E questo deve fare la dirigenza, che mantiene un rapporto di lavoro pubblicistico. Ancora per poco: è in vista la privatizzazione anche per i superburocrati, contratti negoziati con l'Aran come per il resto del pubblico impiego, stipendi alti pronti però a svanire insieme allo status, se il dirigente non realizza gli obiettivi di efficienza concordati rispettando il budget assegnato.

Battaglia a Palazzo
Oggi al Consiglio dei ministri si parla proprio di questo. Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini presenta ai colleghi i due disegni di legge la cui natura è stata anticipata da qualche giorno sui giornali, e il cui testo (come prima bozza) è stato diramato alle amministrazioni interessate. In modo che i responsabili dei vari dicasteri vengano a Palazzo Chigi con le osservazioni del caso. Ma l'operazione è più difficile del previsto. Ieri e l'altro ieri le riunioni tecniche sull'argomento sono sta-

te burrascose. Perché l'iniziativa di Bassanini non si limita al nuovo sistema di certificazione, ma investe tutto il modo di essere dell'amministrazione, con un'ampio trasferimento di funzioni da quella centrale agli enti locali, e con uno snellimento delle procedure di controllo che mira alla massima efficienza e tempestività. Compresa le autorizzazioni alle opere pubbliche, il che ha provocato reazioni polemiche da parte del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Aurelio Misiti. Per il quale il termine di trenta giorni affidato ai pareri di congruità da parte del Consiglio, scaduti i quali il parere sarebbe da intendersi positivo («silenzio-assenso») era da cancellare. Ha investito lo stesso ministro Antonio Di Pietro, la polemica, che pareva superata ieri mattina da una telefonata tra Bassanini e l'ex pm di mani pulite, che però ha piuttosto ironizzato su «telefonate personali» poi rese pubbliche. La posizione di Bassanini è comunque la seguente: il testo diramato è una bozza distribuita «proprio per consentire una valutazione collegiale ed è quindi da deplorare che sia stato diffuso e commentato» un testo provvisorio da «un alto funzionario tenuto all'obbligo della riservatezza», non essendosi esaurito il procedimento di formazione del disegno di legge in questione.

La delega al federalismo
Due disegni di legge, dunque. Uno chiede al Parlamento una delega per il trasferimento delle funzioni agli enti locali - e qui si annuncia per oggi un confronto «molto duro» in Consiglio dei ministri - la riforma dell'amministrazione centrale e del bilancio statale, la semplificazione dei procedimenti amministrativi. Una cosa grossa, durerà tre anni, per blocchi di funzioni con cadenza annuale, per dare a Regioni ed enti locali «la cura degli interessi delle rispettive comunità e i compiti amministrativi localizzabili nei rispettivi territori». Allo Stato, gli interessi nazionali (difesa, giustizia ecc.) e compiti non localizzabili, da individuare con un decreto legislativo.

Autocertificazione
L'altro disegno di legge sarà di pronto intervento ai fini della semplificazione procedurale, dello sfoltimento dei controlli preventivi, dello snellimento in materia di certificazioni. Su questo provvedimento non ci saranno grandi intoppi. Parliamo all'inizio dei certificati di nascita. Ebbene, il lieto evento non dovrà essere denunciato da papà in Comune: sarà compito della direzione sanitaria dell'ospedale o clinica in cui è avvenuto. L'autocertificazione, introdotta da una legge degli anni '60 e mai attuata in pieno, adesso lo sarà, abolendo l'obbligo di autenticare la firma dell'interessato. I certificati sottoposti a scadenza trimestrale dureranno il doppio. Quelli che attestano una situazione permanente (nascita, morte, titolo di studio, stato di famiglia ecc.) avranno durata illimitata. Nella gran parte dei casi, non sarà necessario presentare un certificato. Sarà sufficiente esibire un documento (come la carta d'identità) con tutti gli estremi, dal luogo e data di nascita alla cittadinanza. Per garantirsi nella loro amministrazione locale, sindaci e presidenti provinciali potranno scegliere l'uno dei numeri in un apposito Albo dei Segretari. Il Coreco vedrà limitati i suoi controlli sui Comuni al bilancio, agli statuti e ai regolamenti comunali.

BASSANINI. Parla il ministro della Funzione pubblica

«Una proposta e nulla più»

■ ROMA. Solo in serata il ministro della Funzione pubblica riesce a liberarsi dal vortice di riunioni in vista del Consiglio di oggi. Ma l'eco delle polemiche lo raggiunge nei palazzi.
Ministro Bassanini, il parlamentare Federico Orlando ha detto testualmente: «io sarò meno diplomatico del ministro Di Pietro. Io non sono affatto convinto che Bassanini sia in grado in tempi brevi di sfornare un disegno di legge su questo tema della trasparenza. In questi giorni mi risulta che sia letteralmente assediato da alti burocrati che non vogliono si tocchi una virgola all'esistente... Cosa risponde? È assediato? Non so a cosa si riferisca l'onorevole Orlando. Lui mi conosce però da anni e sa bene che non resterei un minuto di più al mio posto se non potrei proporre al governo e al parlamento ciò che ritengo utile e giusto per il Paese. Di Pietro anche lascia intendere che forse faranno prima i parla-

mentari che lei a fare il disegno di legge. A chi gli ha chiesto chi farà prima, lui ha risposto sornione: «sta lì e osservi...», dopo aver detto che la sua proposta il governo già la conosce... Lei cosa pensa? Chi presenterà prima la legge? Sulla proposta di Autorità, correttamente presentata dal ministro Di Pietro come contributo all'elaborazione collegiale del governo, ho cominciato oggi (ieri, ndr) ad esaminarla con attenzione e con l'interesse che indubbiamente merita. Ne terrò conto, come giusto, nell'ambito di un progetto che il dipartimento della funzione pubblica sta predisponendo per il governo sul tema della trasparenza e dell'attività amministrativa. Di più il ministro non vuol dire. Ma durante la mattinata la polemica ha toccato toni pesanti. Dopo l'affermazione di Orlando, Veltri risponde a chi gli chiedeva dei rapporti con Bassanini: «ma chi lo conosce? Io non lo voglio

incontrare, non mi interessa. Bassanini? È un longevo, un Gromiko». Una polemica nata qualche ora prima, quando il ministro della Funzione pubblica ha tentato di minimizzare i contrasti riportati da un quotidiano parlando di una telefonata con Di Pietro sulla questione della semplificazione delle procedure amministrative e di una volontà comune di non polemizzare. Alla domanda sulla telefonata, Di Pietro si irrigidisce: «io non ne so niente... Le telefonate sono fatti privati». Ma c'è un comunicato. «Ah - fa il magistrato - non capisco perché ogni tanto qualcuno senta il bisogno di dire che mi ha parlato...». In serata la nuova secca replica di Bassanini: quella comunicazione era tra ministri, non tra privati cittadini, «anche perché non ho mai parlato con Di Pietro da privato, ne ora né prima che si formasse il governo». □ S.Po.

NEROZZI. Parla il segretario Funzione pubblica-Cgil

«Riforme sì, ma attenzione»

EMANUELA RISARI
■ ROMA. «La strada è quella giusta. Semplificare i rapporti del cittadino con la burocrazia e, contemporaneamente, valorizzare il lavoro pubblico è da sempre uno dei «pallini» del sindacato. E certamente questi due elementi costituiscono un elemento di novità forte che caratterizza le proposte del ministro Bassanini. Però...». Paolo Nerozzi, segretario generale della Funzione Pubblica Cgil, vorrebbe un'accentuazione maggiore «su alcune cose».
Per esempio? Per quanto ne sappiamo fino ad ora c'è un'affermazione generale di passaggio di poteri alle autonomie locali. Un'affermazione decisa, però poi tutto il sistema dei controlli e quello contrattuale restano ancora eccessivamente centralizzati.
Ma questi sono i primi passi «in direzione» del federalismo. Non è ancora la riforma dello Stato... Certo. E questo governo sta dando prova di grande serietà pro-

cedendo attraverso progetti di legge e non per decreti. Ma la mia paura è che si crei una sfasatura di tempi tra questo primo passaggio di poteri e la scadenza del rinnovo quadriennale dei contratti, nel '98. Ancora, mi preoccupano i poteri della burocrazia, fermamente intenzionato a mantenere le sue idee centralistiche. Detto questo, comunque, mi pare si tratti della proposta di riforma più completa messa in campo fino ad oggi.
Cisl e Uil, però, hanno eccepito sul fatto che il sindacato sia stato poco consultato. Che ne pensi? Non ci sono problemi di sostanza e le nostre richieste sono state accolte. Qualche problema di forma si aggusterà.
Questioni di «bon ton»? Preferisco un buon contenuto, buoni risultati a tante riunioni inutili. Adesso è solo fondamentale che il Parlamento accolga questa impostazione, migliorando quel che c'è da migliorare, ma non stravolgendo l'impianto complessivo della proposta.

Ma il «passaggio» di 80mila ministeriali alle autonomie locali non è un problema? I problemi della mobilità si devono contrattare e saranno contrattati. Ma ben venga uno snellimento del ruolo centrale dello Stato. Ripeto: è questa l'idea dura a morire e non vorrei che altri ministri facessero resistenza.
Un'idea centralistica, infatti, si è riaffacciata ieri nella «bozza» del ministro Di Pietro per una sorta di «task force» anticorruzione per la pubblica amministrazione. Che valutazione ne dai? I metodi e le proposte di Di Pietro spesso sono discutibili. Certo, il problema che solleva è reale. Ma possibile non ci siano metodi più rispettosi delle libertà individuali e della privacy? Possibile si debbano centralizzare in modo speciale queste funzioni? Il mio timore è che questi metodi un po' «militari» aprano una discussione infinita sul metodo, lasciando inalterata una situazione che invece richiede interventi precisi. Usando norme e forze già disponibili.